

# FORME DELL'AMICIZIA NEGLI EPISTOLARI DI CRISTINA CAMPO

Monica Farnetti

Quante lettere le ho scritto in questi giorni.  
Me ne vado tutta in fogli, come una rosa  
Alla tramontana.  
– Cristina Campo

Il tenace legame fra la sfera dell'amicizia e quella della lettura, due esperienze così presenti nella biografia di Cristina Campo da risultarne consustanziali e così solidali da apparirvi, direbbe lei stessa, intimamente «allacciate» e tese a confidarsi «il loro reciproco segreto»<sup>1</sup>, è un punto fermo negli studi sull'opera e il pensiero di lei. Così come indiscussa appare, a riscontro delle molteplici raccolte di lettere ad oggi date alle stampe, la rilevanza della scrittura epistolare nel complesso della sua opera in prosa: stante, oltre alla congenialità di un genere di scrittura che le diviene «lo stigma di una *forma mentis*», «una componente naturale dello stile» («che all'intimo – e, in genere, all'umano – guarda come al luogo di un [...] cimento [dalla] posta in gioco esorbitante»),<sup>2</sup> altresì il fatto che la lettera è propriamente ciò che le consente di assolvere al compito fra tutti nevralgico di coniugare presenza e assenza, prossimità e lontananza, attesa e memoria delle persone amate. Il che è come dire, per quanto direttamente – e notoriamente – le concerne, la latitanza dalla vita e il frequentarla con assiduità.<sup>3</sup> Considerato quindi come anche nel

---

<sup>1</sup> Cristina Campo, *Gli Imperdonabili* (Milano: Adelphi, 1987), 18.

<sup>2</sup> Filippo Secchieri, “La lampada e le falene. Preliminari all'esegesi di Cristina Campo”, in *Appassionate distanze. Letture di Cristina Campo con una scelta di testi inediti*, ed. Monica Farnetti, Filippo Secchieri, Roberto Taioli (Mantova: Tre Lune, 2006), 126.

<sup>3</sup> Cfr. di Massimo Morasso, “Il pudore della distanza. Intorno a «Lettere a Mita» di Cristina Campo”, in *L'opera di Cristina Campo al*

suo caso la lettera si costituisca, a norma di una inveterata e illustre tradizione, a spazio per eccellenza dell'amicizia e dell'ospitalità,<sup>4</sup> rivelandosi pertanto il luogo privilegiato per la sua riflessione sui testi letterari, ne consegue la necessità, per chi le si accosti, di tenere insieme tutte e tre le esperienze rilevate – l'amicizia, la lettura, lo scambio epistolare – e di considerarle profondamente aderenti l'una all'altra, fino quasi a costituire un identico e unico modo d'essere. Mentre a un tempo ne consegue l'opportunità di comprendere come ella abbia saputo occupare nella tradizione dell'amicizia, affetto e valore per lunghi secoli negato alle vite femminili, una posizione esemplare. Ma si proceda per gradi.

Io non so di un'amicizia profonda di Cristina Campo [...] che non sia nata *dalla lettura*: dalla lettura di pagine in cui colui/colei che le sarebbe diventato amico aveva espresso l'essenza di sé, o dalla risposta dell'altro a scritti di Cristina, o dall'incontro con l'altro sulle pagine di uno scrittore amato.<sup>5</sup>

---

*crocevia culturale del Novecento europeo*, ed. Arturo Donati e Tommaso Romano (Palermo: Edizioni della Provincia Regionale di Palermo, 2007), 33, l'interpretazione dell'epistolario «nel segno della necessità di una continua, ineludibile ricomposizione del rapporto con l'*altro* e con l'*oltre*» (corsivi nel testo). Cfr. quindi Pietro Citati, “Le lettere di Cristina Campo”, in Id., *La malattia dell'infinito. La letteratura del Novecento* (Milano: Mondadori, 2008), 412: «Doveva [...] divenire presente, e sentire, accanto a sé, una presenza continua, ininterrotta, senza lacune – anche se migliaia di chilometri la dividevano dalla persona amica». Quindi Clara Leri, “«L'ansia è il demonio. Combattiamola insieme». La poetica della lettera come strumento di salvezza”, in Ead., «*Questo strano lunghissimo viaggio*. *Cristina Campo tra dialogo epistolare e bellezza liturgia* (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2018), 53, sul «patto epistolare fondato sulla sensibilità di un'amicizia che resiste alla lontananza».

<sup>4</sup> Su cui il saggio di Giorgio Rimondi, “Lo sguardo senz'ombre”, in *Per Cristina Campo*, ed. Monica Farnetti e Giovanna Fozzer (Milano: Scheiwiller, 1998), con ricca e selezionata bibliografia.

<sup>5</sup> Margherita Pieracci Harwell, *Cristina Campo e i suoi amici* (Roma: Edizioni Studium, 2005), 3, corsivo nel testo. Si legga quindi ivi, 2-3: «Non mi stanco di ripetere che ogni amicizia di Cristina - fin da quella che rimase per lei il modello, con Anna Cavalletti, degli anni

Non è difficile verificare l’esattezza di questo assunto né comprenderne le dense implicazioni. Se l’amicizia è infatti anche per Cristina Campo, come vedremo, il modello di ciò che vi è di eccellente nelle relazioni umane, connettendo essa e mettendo in valore la lealtà, la fedeltà, la dolcezza, il rigore, l’ammirazione e la gratitudine che esige, e collocando sotto al proprio segno l’ordine della risposta, della reciprocità e della responsabilità nella relazione, analogo è per lei il lavoro che svolge la letteratura, riconosciuta come il tramite primario dell’epifania dell’altro/a e della conoscenza di sé e identificata con «la vita al suo più alto grado di intensità e di trasparenza»<sup>6</sup>. Cosicché prediligersi come compagni di lettura, ovvero condividere una innata fiducia nel linguaggio dalla quale soltanto può generarsi il desiderio di contatti umani, equivale in tutto e per tutto a riconoscersi come amici, e le parole proprie e altrui che si scrivono e si leggono costituiscono il luogo precipuo dell’intimità e dell’incontro.

---

tra fanciullezza e adolescenza – fu innanzi tutto condivisione di letture e di ideali di scrittura». E Ead., “Prefazione”, in William Carlos Williams, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller, *Il fiore è il nostro segno. Carteggio e poesie*, ed. Margherita Pieracci Harwell (Milano: Scheiwiller, 2001), 7: «Ogni lettura appassionata fu per Cristina amicizia»; Ead., “Perseveranza oltre la speranza”, postfazione a Cristina Campo, *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)* (Milano: Adelphi, 2007), 207: «Come tutti i suoi rapporti di amicizia [...], quello con Traverso ha radice nella condivisione, fondamentale per lei, del leggere e dello scrivere»; Ead., “«Quando vedrai cielo e terra oscurarsi, tuffa le mani nell’acqua»”, postfazione a Cristina Campo, *Il mio pensiero non vi lascia. Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*, ed. Margherita Pieracci Harwell (Milano: Adelphi, 2011), 269 (laddove si riporta la voce diretta di Draghi): «Il fuoco dell’amicizia era soprattutto la scrittura». Su Anna Cavalletti, l’amica dallo spiccatissimo e precoce talento letterario con cui la Campo adolescente condivise la passione della lettura, morta giovanissima nel bombardamento di Firenze del ’43, cfr. Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo* (Milano: Adelphi, 2002), 29-34.

<sup>6</sup> Pieracci Harwell, *Cristina Campo e i suoi amici*, 3.

Gentile Signore,

scusi se le scrivo senza conoscerla. Ho letto un suo racconto intitolato «Giugno '40». [...] Mi è sembrata una cosa di una qualità molto rara, come da tempo non mi accadeva di leggere. [...] La ringrazio di avere scritto questo nobile racconto e la saluto con amicizia.<sup>7</sup>

Memorabile esordio insieme di un carteggio e di una amicizia, la prima lettera ad Alessandro Spina illustra esemplarmente la modalità propria a Cristina Campo di porsi e di sporgersi verso l'altro, individuato per il tramite delle sue parole e riconosciuto, meglio che dai lineamenti del suo proprio volto, da quelli del «volto del [suo] intelletto».<sup>8</sup> È una modalità diffusamente attestata nel *corpus* della sua corrispondenza, come pochi lacerti basteranno a certificare:

Caro Dottor Williams,

[...] Penso che Vanni Scheiwiller le abbia scritto di alcune Sue poesie che ho tradotto per lui. Mi permetta, la prego, di ringraziarla mille volte per tutta la gioia che mi ha dato.

Cara, la sua nota è *bellissima*. [...] Se avessi letto questa nota senza conoscere l'autore, certo gli avrei scritto, avrei sperato d'incontrarlo.

---

<sup>7</sup> Cristina Campo e Alessandro Spina, *Carteggio* (Brescia: Morcelliana, 2007), 9 (13 novembre 1961).

<sup>8</sup> Figura con cui Petrarca impreziosisce la sua celebre lettera a Boccaccio che così recita nel finale: «Mi venisti incontro per il tuo grande desiderio di conoscere un uomo che ancora non conoscevi, facendoti precedere da un pregevole carme; e così, proponendoti d'amarmi, ti mostrasti a me prima con il volto del tuo intelletto e quindi con il tuo aspetto fisico»: Francesco Petrarca, *Familiarium rerum libri*, in Id., *Opere* (Firenze: Sansoni, 1993), 1133 (lettera XXI, 15).

Caro amico,

Giulio Cattaneo mi ha parlato di un suo scritto [...] Spero di poter[lo] leggere presto [...]. Intanto creda, la prego, alla mia amicizia.<sup>9</sup>

Ed è una modalità che non manca di suscitare echi e attivare riscontri,<sup>10</sup> poiché comprensibilmente contraddistingue assieme a lei anche gli spiriti che le sono affini, che sanno avvicinarsi non altrimenti che attraverso i testi poiché è in ciò che si scrive e si legge che essi ravvisano nell’altro/a la traccia più attendibile della sua umanità, ovvero il tratto più autentico di quel progetto di colloquio che ciascuno porta segretamente in sé «immerso nel flusso dell’esperienza e dell’esistere».<sup>11</sup>

Fra i maggiori responsabili di questo peculiare atteggiamento dell’autrice si dovrà annoverare senz’altro l’Hofmannsthal del citatissimo – e *pour cause* – *Libro degli amici*, che la segnò fin dall’adolescenza con le sue folgoranti considerazioni in materia di amicizia<sup>12</sup> e che, in particolare, poté offrirlene la seguente definizione:

---

<sup>9</sup> Williams, Campo, Scheiwiller, *Il fiore*, 24 (12 marzo 1958); Cristina Campo, *Lettere a Mita*, ed. Margherita Pieracci Harwell (Milano: Adelphi, 1999), 126 (dicembre 1958-gennaio 1959, corsivo nel testo); Cristina Campo, «*L’infinito nel finito*». *Lettere a Piero Pòlito*, ed. Giovanna Fozzer (Pistoia: Via del vento Edizioni, 1998), 3 (30 novembre 1962).

<sup>10</sup> Bastino esemplarmente i due luoghi che seguono. «Gentile Signora, la lettura del suo ultimo libro in cui risplende la gloria mistica e calpestata del tappeto e risuona la nostalgia evocatrice del flauto è un avvenimento e una promozione per lo Spirito [...], una rivelazione» (Andrea Emo, *Lettere a Cristina Campo 1972-1976*, ed. Giovanna Fozzer, Bologna: In forma di parole, 2001, 19, lettera del 7 febbraio 1972); «Da Parigi un ragazzo che aveva letto *In medio coeli* in “Sur” mi ha mandato un biglietto: “Le offro la mia amicizia per quanto [ci] rimane di vita”» (Campo, *Lettere a Mita*, 170, lettera del 3 novembre 1962).

<sup>11</sup> Ezio Raimondi, *Un’etica del lettore* (Bologna: Il Mulino, 2007), 66.

<sup>12</sup> Cfr. Campo, *Lettere a Mita*, 261 (8 giugno 1972 [?]): «Hugo von Hofmannsthal ce l’aveva insegnato fin da ragazzine che questo è il vero linguaggio dell’amicizia: il linguaggio dei sogni e dei segni (“un anello o un corno fatato [...]”, ricorda?)» Il riferimento è a Hugo

Sono in noi certe qualità che noi stessi non ravvisiamo mai [...] ; eppure sono le più preziose, e esserne consapevoli affretterebbe il corso del nostro sangue: intercettare tali raggi e rimandarli è il compito più delicato dell'amicizia.<sup>13</sup>

Persuasa che la letteratura sia l'ambito in cui meglio che altrove a un essere umano si renda riconoscibile la propria essenza, e gli divenga disponibile, ecco allora che il compito che Cristina Campo si dà è quello di «intercettare», attraverso ciò che l'altra persona scrive e legge, per l'appunto le sua «qualità [...] più preziose», rendendola consapevole di quale sia il suo valore e indicandole per quali vie, con quali mezzi e per il tramite di quali accorgimenti esso sia perseguitabile. Qualche esemplare riscontro nelle citazioni che seguono.

La sua lettera d'oggi mi piace a dismisura. [...] sento in lei la forza e l'intransigenza di chi sa esattamente dove va e cosa vuole. Non importa se lei non ne è consapevole.

Splendido pezzo di bravura, ma attento: un passo in più e arriveresti alla maniera [...]. (E attento anche agli aggettivi).

Le copio a parte alcune pagine dei *Cahiers* [...]. Ho scelto quanto mi pareva essenziale per lei.

Le mando i 2 fogli con qualche suggerimento [...] e, sottolineate, le frasi che hanno toccato il mio cuore.

---

von Hofmannsthal, *Il libro degli amici* [1922], che leggo nell'edizione a cura di Gabriella Bemporad (Milano: Adelphi, 1980), 27: «Ciò che gli amici sono veramente l'uno per l'altro si può spiegare meglio con lo scambio di un anello o di un corno fatato che non con la psicologia».

<sup>13</sup> von Hofmannsthal, *Il libro*, 37. Vi si accompagnano le note sulla virtù trasformatrice e rigeneratrice dell'amicizia, quali ad esempio la seguente: «Ogni nuova conoscenza importante ci scomponete e ci ricomponete nuovamente. Se essa è di grandissima importanza, allora si compie in noi una rigenerazione» (ivi, 33).

*Non è il momento di leggere Alain Fournier. [...] Un po’ d’igiene sentimentale, in nome del Cielo!*

Posso farle qualche crocetta a matita? È la sola cosa che posso offrirle – il mio «orecchio assoluto» per la lingua italiana.<sup>14</sup>

Naturalmente accanto ad Hofmannsthal, di cui si ricorderà che la Campo tradusse – nel 1953, per il *Corriere dell’Adda* – quell’autentico manifesto dell’amicizia che è la lettera *Al barone Georg Franckenstein*,<sup>15</sup> è Simone Weil che orienta anche in questo ambito il suo pensiero, e con esso l’esperienza che ne deriva. La Weil che nel saggio *Dell’egualanza degli spiriti*, esso pure tradotto dalla Campo (per *Elsinore*, nel 1964), scriveva di come l’amicizia sola, fra tutte le relazioni affettive, vada coltivata e messa in valore «al rango della virtù», in quanto essa sola «riconduce a se stessi, pone al cospetto di sé, dà coscienza di sé e delle proprie responsabilità».<sup>16</sup> E ne precisava la sostanza come segue:

Nella misura in cui un essere umano stima che un altro essere umano abbia altrettanta cura quanta ne ha lui di ben dirigere il proprio pensiero e di cercare la verità anche là dove essa urta nelle passioni, vi è amicizia fra loro.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Rispettivamente: Campo, *Lettere a Mita*, 249 (16 giugno 1971 [?]); Campo, «*L’infinito nel finito*», 16 (5 gennaio 1964); Cristina Campo, *Un ramo già fiorito. Lettere a Remo Fasani*, ed. Maria Pertile (Venezia: Marsilio, 2010), 36 (12 gennaio 1952); ivi, 52 (23 marzo 1952); Campo, *Lettere a Mita*, 20 (7 giugno 1956, corsivi nel testo); Campo e Spina, *Carteggio*, 44 (1963).

<sup>15</sup> Hugo von Hofmannsthal, “Al barone Georg Franckenstein”, trad. it. di Cristina Campo, che si firma Vittoria Guerrini, *Il Corriere dell’Adda*, 13 giugno 1953, ora in *Appassionate distanze*.

<sup>16</sup> Simone Weil, “Dell’egualanza degli spiriti”, trad. it. di Cristina Campo, che si firma Giusto Cabianca, *Elsinore*, 7 luglio 1964: 5-8, ora in *Appassionate distanze*, citazione da ivi, 56.

<sup>17</sup> Ivi, 55, dove è aggiunto di seguito: «sempre che vi sia d’altro canto una simpatia di natura affettiva». Cfr. anche *ibidem*: «La virtù dell’amicizia consiste precisamente nel fatto che l’amico consideri il

Ponendo contestualmente l'accento su una dimensione di «eguaglianza» strettamente vincolata alla facoltà di lasciarsi reciprocamente liberi («Il solo commercio onorevole fra esseri umani è quello nel quale ciascuno resta libero ad ogni istante»)<sup>18</sup> e introducendo quindi, con ciò, il nucleo concettuale che ritroviamo nelle grandi pagine dell'*Attesa di Dio* dedicate all'amicizia come forma supplementare (dopo l'amore per il prossimo, per la bellezza del mondo e per la liturgia) «dell'amore implicito di Dio». Là dove si legge che «L'amicizia è uguaglianza fatta d'armonia» e che «C'è armonia perché esiste una unità soprannaturale fra due contrari, che sono la necessità e la libertà». E dove ne consegue che «Dal momento in cui la necessità prende il sopravvento, anche per un solo istante, sul desiderio di conservare l'uno nell'altro la facoltà di consentire liberamente, un'amicizia viene intaccata».<sup>19</sup>

Si tratta di un percorso di riflessione che può spiegare, fra l'altro, quel passo delle *Lettere a Mita*, dettato da uno scoramento specialmente profondo, in cui l'autrice lamenta che

Con questo tempo di morte ha coinciso la diserzione totale [...] di tutti i miei amici, lei sola eccettuata. Nessuno del resto mi ha frequentata per me [...] ma tutti sempre

---

suo amico come equivalente a lui stesso [...] per la ferma volontà di bene esercitare le facoltà che si trovano a sua disposizione».

<sup>18</sup> *Ibidem*. Di seguito: «Una tale eguaglianza consiste in questo: che ciascuno ha coscienza che quanto vi è di più prezioso, il potere di dirigere il proprio pensiero, esiste egualmente in entrambi e costituisce il valore di ciascuno dei due».

<sup>19</sup> Simone Weil, "Forme dell'amore implicito di Dio", in Ead., *Attesa di Dio* [1949], ed. Jean-Marie Perrin, trad. it. di Orsola Nemi (Milano: Rusconi, 1972; su *L'amicizia*, 155-162), rispettivamente 159 e 160. Giacché «Quando un essere umano è in qualche misura necessario, non si può volere il suo bene, a meno di cessare di volere il proprio. Là dove c'è necessità, c'è costrizione e dominio» (ivi, p. 157). Ragione per cui, per far vivere un'amicizia occorre salvaguardare ad ogni costo l'armonia dei contrari, necessità e libertà, «conservare la propria autonomia e, allo stesso tempo, quella dell'altro» (ivi, 159). Si potrà affermare pertanto che «L'amicizia è il miracolo per il quale un uomo accetta di guardare da lontano, senza accostarsi, un essere che gli è necessario quanto il nutrimento» (ivi, 160).

per amor di sé, quando io potevo dare, risolvere, animare, contribuire.<sup>20</sup>

Ma si tratta soprattutto di una riflessione che illumina sul senso di somma responsabilità assunta dalla Campo nei confronti di questo sentimento, che ripetutamente si attesta - «So bene che ha da fare – e per cose [...] assai più serie che la nostra amicizia (ma per me è molto seria anche questa, mi creda)» -, che non viene mai meno («Il mio pensiero non vi lascia»), non teme le distanze («Nessuno è assente da me, vi vedo tutti e vi seguo») né i silenzi («Chiedo ai miei amici di sentire il mio amore [...] anche in silenzio. [...] E se avete bisogno di me, non vi mancherò»), e che la conduce a riconoscere ogni singola amicizia alla stregua di un privilegio celeste («i miei amici [...] sono per me un’adorabile costellazione, ogni stella unica»),<sup>21</sup> del quale riscontra l’assoluta rarità:

*Mais une amitié pure est rare.* Come una pura poesia. Che vive delle identiche leggi.<sup>22</sup>

Con il che ella ci impone di ritornare a riflettere sul legame che tiene unite amicizia e poesia, e che fa sì che intorno alla lettura si venga a creare una comunità amicale, una cerchia di sorelle e fratelli di elezione che si scambiano parole «sempre miracolosamente consanguinee».<sup>23</sup> Definire questa comunità, radunarla, goderne e

---

<sup>20</sup> Campo, *Lettere a Mita*, 54 (7 marzo 1957).

<sup>21</sup> Rispettivamente: Campo, *Il mio pensiero*, 74 (a Gianfranco Draghi, 23 marzo 1958); ivi, 105 (allo stesso, 28 settembre 1958); Campo, *Lettere a Mita*, 122 (25 novembre 1958); Campo, *Il mio pensiero*, 109 (a Gianfranco Draghi, 2 dicembre 1958); Cristina Campo, *Lettere a Ernesto Marchese*, ed. Maria Pertile, in *Il destino della bellezza. Omaggio a Cristina Campo*, ed. Antonio Motta, numero monografico de *Il Giannone* XII, 23-24 (gennaio-dicembre 2014), 33 (febbraio 1971). Cfr. anche Campo, *Il mio pensiero*, 136: «Non ho altro da dare, a Danilo [Dolci], che i miei amici – e quando si tratta di creature come te, sento di dargli davvero ciò che ho di migliore» (ad Anna Bonetti, 14 ottobre 1954).

<sup>22</sup> Campo, *Gli Imperdonabili*, 152-153.

<sup>23</sup> Adone Brandalise, “Oltre la linea dell’attenzione. Scrittura e sguardo in Cristina Campo”, in *Appassionate distanze*, 146. Cfr. poi Pieracci Harwell, “Perseveranza”, 208, sulla «cerchia dei

rigenerarsi all'interno di essa al modo dell'onesta brigata del *Decamerone* è, per Cristina Campo, un sogno ricorrente, che comunica a più riprese agli amici e che progressivamente assume la consistenza di un progetto:

Dobbiamo emigrare tutti, Bul – fondare sul Tevere una nuova colonia etrusca. E più tardi – rinati alla letizia – marciare su Firenze.

Sogno a volte un Decamerone sui prati ancora puri di Veio. Tutti i miei amici lontani [...] e lunghe storie e le tue canzoni, e una vita fresca vicina all'acqua.

Oh Gian, voglio i miei veri amici, e li voglio in campagna, vicino all'acqua: dietro Veio, per esempio, dove le querce sono ancora le stesse che vigilavano i sacri recessi; e dove si può dir tutto senza dir niente, fare mille cose e nessuna, come è dato soltanto alla nostra età. [...] le piace il mio Decamerone?<sup>24</sup>

Dettato dalla «nostalgia [...] di un luogo sulla terra umanamente abitabile»,<sup>25</sup> ovvero dal noto sentimento di disappartenenza al presente («C'è un mondo che sta morendo [...]. Per questo sogno il Decamerone di Veio»),<sup>26</sup> il programma ideato dalla Campo per gli amici e le amiche è dunque quello di rifondare il vivere insieme, di ritrovare le regole e il senso della vita all'interno di una “cornice” (le sacre querce, i prati «puri», la vita «vicina all'acqua») luminosa e splendida come il giardino del *Decamerone*, là dove è possibile una

---

traduttori/poeti fiorentini del dopoguerra, cenacolo dedito all'amicizia come alla poesia».

<sup>24</sup> Rispettivamente: Campo, *Caro Bul*, 56 (6 aprile 1956, corsivo nel testo); Campo, *Il mio pensiero*, 186 (a Giorgio Orelli, giugno [?] 1958); ivi, 38 (a Gianfranco Draghi, dicembre 1956).

<sup>25</sup> Maria Pertile, “Lettere dalla vita, vita dalle lettere. Note per l'Epistolario di Cristina Campo”, in *Cristina Campo. Sul pensare poetico. Temi e variazioni* (Panzano in Chianti: Feeria - Comunità di San Leolino, 2011), 145 (con ivi, 149, un suggestivo riferimento a «la vasta mappa etrusca di Cristina Campo, la sua peculiare Etruria spirituale»).

<sup>26</sup> Campo, *Il mio pensiero*, 88-89 (giugno [?] 1958).

convivenza serena basata sullo scambio e l’ascolto della parola. E dove la «letizia» acquisisce il senso di un intero modo d’essere, dandosi come risposta positiva al «mondo che sta morendo» ed espressione della fiducia di poter riconquistare gli antichi fasti dell’età dell’oro. È insomma per Cristina Campo un modo, quale già fu per la Pampinea di Boccaccio, di intendere la salvezza nelle relazioni umane, e insieme la definizione di una *élite* intellettuale, di una comunità dell’intelligenza fondata sul riconoscimento della potenza creatrice e civilizzatrice dell’atto verbale.

Dalla buona convivenza intesa come dimensione del linguaggio e da esso garantita, all’amicizia intesa come possibilità di scambiarsi, fra oralità e scrittura, il dono della parola non c’è che un passo, e Cristina Campo lo compie. E con l’autore del *Decameron* quale testimone d’eccezione sembra rafforzarsi nella persuasione che l’intensità degli affetti vada commisurata alla qualità delle conversazioni, delle letture condivise, delle parole dette e scritte, e il valore di un’amicizia al grado di «attenzione» che si è disponibili a prestarsi.<sup>27</sup> Fino a che punto quindi volti e voci, persone e testi, corpi e scritture, complicità affettive ed intellettuali possano, dentro il suo orizzonte, scambiarsi le parti basteranno alcuni splendidi esempi a rendere evidente.

Grazie: il racconto è tra i suoi più belli. Ci ho trovato dentro metà di un’amicizia.

Capodanno ritorna. Mandami il bacio della pace in qualche tuo verso.

Anche la mia domestica se ne va. [...] Non manca più che se ne vadano i libri.

Dimmi, hai mai tradotto Lucrezio? Vorrei tanto conoscerlo, ma tradotto da te.

Vorrei darle mille cose bellissime – persone, libri, luoghi.

Murasaki è stata una delle mie prime amiche.

---

<sup>27</sup> Cfr. Campo, «*L’infinito nel finito*», 4-5 (11 dicembre 1962): «Caro amico, grazie [...] per la sua attenzione: lei sa cosa significa questa parola per me. Equivale, come minimo, ad amicizia».

Ascolti «L'Approdo» di lunedì 17 [...]. Non ho altro modo di parlare agli amici.<sup>28</sup>

Margherita Pieracci lo aveva peraltro già messo in chiaro: «Come ogni amicizia [...], per Cristina, fu un sodalizio letterario, così ogni sua fervida lettura fu [...] amicizia».<sup>29</sup> L'amicizia dei e con i libri, il colloquio che con essi si instaura, il potere che essi detengono di convocare presenze atte a costituire una comunità ideale costituiscono, del resto, una componente essenziale della cultura umanistica propria ad alcuni autori dalla Campo prediletti, primi fra tutti Lorenzo il Magnifico e Federico da Montefeltro ma, altresì, Petrarca, Pico, Poliziano.<sup>30</sup> Riconoscere in un testo l'immagine di un animo che le rassomiglia, sia esso anche di terre o di lingue lontane, mettersi in relazione con l'altrui vivere seppure a distanza di molti secoli, intrattenere un dialogo con amici e amiche assenti di cui la lettura ricrea la presenza sono, per l'appunto, attitudini che eredita dalla cerchia degli umanisti, quel «gruppo di amici colti e solidali,

---

<sup>28</sup> Rispettivamente: Campo e Spina, *Carteggio*, 149 (1964); Campo, *Il mio pensiero*, 190 (a Giorgio Orelli, ottobre 1959); Campo, *Lettere a Mita*, 124; Campo, *Caro Bul*, 47 (20 febbraio 1956); Campo, *Lettere a Mita*, 100 (3 maggio 1958); Campo, *Il mio pensiero*, 153 (ad Anna Bonetti, 4 gennaio 1958); ivi, 167 (a Giorgio Orelli, 15 gennaio 1954 [?]).

<sup>29</sup> Pieracci Harwell, *Cristina Campo e i suoi amici*, 5-6. Si legga altresì ivi, 18, sull'amicizia «di cui il rapporto tra il poeta e il suo lettore le appariva come il modello». E *ibidem*: «la temperie del dialogo, [...] della conversazione, con Cristina non era in sostanza dissimile da quella di un'attentissima lettura».

<sup>30</sup> Su Petrarca si veda l'animata discussione sostenuta, per via epistolare, con Remo Fasani in Campo, *Un ramo*, 33-35 (lettera del 22 dicembre 1951); su Lorenzo, Poliziano e Pico cfr. Campo, *Gli Imperdonabili*, 101-102 e Cristina Campo, *Ville fiorentine* [1966], in Ead., *Sotto falso nome*, ed. Monica Farnetti (Milano: Adelphi, 1998), dove si legge per esempio (119): «Ville del *Decamerone*, delle *Stanze* del Poliziano, dell'*Ambra* di Lorenzo il Magnifico: [...] dove si continuava [...] a far musica da camera, a ricevere letterati, a intrecciare delicate e forti amicizie». Per Federico infine si legga qui di seguito.

uniti dalle letture, dalle lettere, dal dialogo<sup>31</sup> nel quale ama ritrarsi e riconoscersi assieme, direbbe Traverso, alla gente del suo paese<sup>32</sup>. Un gruppo dal quale spicca senz’altro il citato Federico da Montefeltro, maestro di sprezzatura («Le lettere del Duca mi hanno fatto molta impressione. Quale meravigliosa asciuttezza»), dalla biografia inimitabile («Conosce, [...] di Vespasiano da Bisticci, la vita di Federico? È una pura meraviglia») e dalla personalità ammaliante («bisogna ch’io sappia tutto di quell’uomo»).<sup>33</sup> Ma soprattutto edificatore di una biblioteca che colma l’autrice di entusiasmo e di stupore:

L’antologia di *Mistici* di Elémir [sic] è una meraviglia. [...] Ma pensi ai nostri padri: questa raccolta, per la quale E. ha saccheggiato biblioteche, copiato codici, fotografato manoscritti unici, messo a sacco e a soquadro tutta l’Italia, recuperato testi sconosciuti persino ai bibliotecari più esperti, per non parlare di storici, teologi e filosofi – questa antologia era tutta quanta contenuta, *nei suoi testi completi, dai Presocratici a tutto il ’400*, in un solo scaffale della biblioteca di Federico da Montefeltro.<sup>34</sup>

---

<sup>31</sup> Lina Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine. L’arte di leggere nell’Europa moderna* (Torino: Einaudi, 2019), 132.

<sup>32</sup> Con riferimento alla citatissima lettera di Traverso alla Campo, l’unica superstite di mano di lui, non datata, pubblicata in Campo, *Caro Bul*, 72-74, dove si legge (72): «Molta energia ci vorrebbe per ringraziarti del Lawrence - [...] come un adergersi di torri [...]. E la strana somiglianza con Simone Weil. Quella, Vie, è la gente del tuo paese – come dicevi – non io: quell’impeto raccolto, quella perseveranza oltre la speranza, quel respiro anche nell’angustia più tremenda, voluta. Veramente, di fronte a simili esemplari umani, ci si domanda che ci stiamo a fare qui noi (io)».

<sup>33</sup> Rispettivamente: Campo, *Caro Bul*, 123 (19 luglio 1963); Campo, *Lettere a Mita*, 184 (25 maggio 1963); Campo, *Caro Bul*, 121 (primavera 1963). Sulla sprezzatura di Federico anche in Campo, *Gli Imperdonabili*, 101-102.

<sup>34</sup> Campo, *Lettere a Mita*, 183 (25 maggio 1963, corsivi nel testo). Laddove continua (ivi, 183-184): «Con la sola differenza ch’essa era tutta manoscritta, non ammettendo Federico un solo volume a stampa nel suo palazzo, “ché se ne sarebbe vergognato”». La citazione è dal capitolo XXXI di Vespasiano da Bisticci, *Federico duca*

Non si dimenticherà quindi che il genio di Federico previde un collegamento fra la biblioteca e il suo celebre studiolo,<sup>35</sup> la minuscola stanza illusionisticamente dilatata dalle magnifiche tarsie che ne rivestono le pareti e che portano raffigurati, in magistrale *trompe-l'oeil*, gli oggetti emblematici della cultura del Duca. Stanza che egli volle significativamente adorna, nella sua parte alta, di ben ventotto ritratti (di mano di Giusto di Gand e di Pedro Berruguete) di autori del mondo classico e cristiano, del passato e del presente, corrispondenti a quelli di cui la biblioteca custodiva i volumi. Effigiati ciascuno con un libro in mano e in stretto rapporto con esso, indicano nella lettura e, implicitamente, nella scrittura il loro modo di comunicare e di convivere, instaurando fra loro stessi e con coloro che ad essi accedano un dialogo che evidentemente valica le frontiere dello spazio e del tempo. «Atto di omaggio ai grandi, di rendimento di grazie, mosso da un forte senso di ammirazione e di gratitudine, [...] insomma atto di giustizia»<sup>36</sup> lo studiolo urbinate, che appare come un vero e proprio tempio dell'amicizia favorita, mediata e per così dire impersonata dai testi, dà figura a un ideale a ben vedere non dissimile da quello verso cui Cristina Campo mai dismise di tendere, profondendovi un impegno assiduo e commovente atto a consentirle, nel corso del tempo, di tenere viva una comunità di persone e di affetti che ha coinciso, nella sua sostanza, con una feconda comunità di lettura.

Lo studiolo di Federico peraltro, così atto a favorire la reciproca vicinanza di uomini illustri, rappresentanti dell'eccellenza della vita

---

d'Urbino, in *Vite di uomini illustri del secolo XV*, che leggo nell'edizione *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci rivedute sui manoscritti da Ludovico Frati*, Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per la cura della Regia Commissione de' Testi di Lingua nelle provincie dell'Emilia (Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua, 1892), 302. I capitoli dal XXIV al XXXI sono dal Bisticci interamente dedicati ad illustrare, autore per autore, la biblioteca di Federico. L'antologia a cui la Campo si riferisce è *I mistici dell'Occidente*, ed. Elémire Zolla (Milano: Garzanti, 1963, ora Milano: Adelphi, 1997).

<sup>35</sup> Dello studiolo di Guidobaldo a Gubbio, costruito sul modello di quello urbinate del padre Federico, l'autrice parla ammirata in Cristina Campo, *Qualche nota sulla pittura* [1953], in Ead., *Sotto falso nome*, 167.

<sup>36</sup> Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine*, 120.

della mente e dello spirito, non manca di evocare, e alquanto potentemente, quell’istituzione che alcuni nominano come «conversazione dei poeti», «sovrania conversazione» o *sacra conversatio* addirittura,<sup>37</sup> assumendo a riscontro il *Parnaso* dipinto da Raffaello nella Camera della Segnatura in Vaticano: dove i poeti antichi e quelli moderni, due insiemi di figure ai lati del sacro gruppo di Apollo e delle Muse, conversano con serenità<sup>38</sup>. L’affresco sembra in effetti ritrarre il bisogno di comunicare, di cercarsi, di avere uno scambio vivo con i propri simili, di godere della prossimità di coloro per i quali si nutre ammirazione che contraddistingue i poeti di ogni tempo. Un bisogno il quale, illustrato all’interno di una Sala dove tutti i saperi sono immortalati in attitudini e scenari esemplari, richiama con forza a sé la nostra attenzione, interrogandoci sulle possibili ragioni di un così esibito bisogno di comunicare. «I poeti – osserva opportunamente Jean-Pierre Jossua – mostrano un grande interesse per i loro scambi vicendevoli, soprattutto attraverso le loro opere: una tendenza a comunicare con i loro fratelli in poesia, vivi o morti», e sviluppa una interessante riflessione sulla sollecitudine con cui i poeti si rapportano – leggendo, studiando, traducendo, citando – ai loro contemporanei e ai loro predecessori, riconoscendo nel «lavoro umano del leggere» la forma di colloquio più essenziale e duratura.<sup>39</sup> Si può parlare, aggiunge quindi, di «una “comunione” tra loro, come si parla della “comunione dei santi”», di «un dialogo attorno al trascendente condotto con amici di tutti i tempi» stante che è la poesia stessa ad implicare «il rapporto con la trascendenza», dandosi come «relazione con [una] forma di assoluto».<sup>40</sup>

Il passaggio dall’amicizia dei poeti alla comunione dei santi è, si converrà, tutt’altro che improprio in relazione a un’autrice, come Cristina Campo, che per prima evoca quel dogma come forma

---

<sup>37</sup> Cfr. Charles Roy, *La conversation des poètes* [1933] (Paris: Gallimard, 1995); René Char – Alberto Giacometti, *Une conversation souveraine*, titolo dell’esposizione di Parigi, Galerie Gallimard, 21 marzo-14 aprile 2018; Jean-Pierre Jossua, *Sacra conversazione tra i poeti*, in Id., *La letteratura e l’inquietudine dell’assoluto* [2000], trad. it. di Maria Zanichelli (Reggio Emilia: Diabasis, 2005).

<sup>38</sup> Secondo la bella lettura di Carlo Gamba, *Pittura umbra del Rinascimento: Raffaello* (Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1949).

<sup>39</sup> Jossua, *La letteratura e l’inquietudine*, 74 e 9.

<sup>40</sup> Ivi, 76 e 79.

sublimata di alcune sue amicizie («Ho sentito la realtà e la potenza della Comunione dei Santi. Lei era con me, in me, in ogni parola che si alzava [...] dai nostri libri»),<sup>41</sup> allorché leggere e pregare sono divenute per lei, secondo la nota formula di Cipriano, due maniere equivalenti di parlare con Dio<sup>42</sup> e non sussiste più differenza, nell'amicizia, fra leggere insieme e pregare insieme:

[Il] *Magnificat* [...] fu un divino discorso fra due amiche. Sarà la Visitazione, dunque, il nostro Mistero.

Suona mezzogiorno [...]. Se tu fossi qui diremmo l'Angelus.

Preghi [...], sia parte, ancora una volta, del piccolo cerchio di geni [...] che mi ha salvata finora.<sup>43</sup>

E tuttavia non occorreva giungere a tale passaggio per avere conferma che l'amicizia, conversazione o comunione che la si voglia intendere, comunque fondativa di un sentire comune ed evocativa di un'ideale comunità, è quanto Cristina Campo ha praticato per tutta la vita, fin dagli anni fiorentini coltivandone e custodendone il senso:

---

<sup>41</sup> Campo, *Lettere a Mita*, 212 (9 aprile 1966). Cfr. Leri, “«L'ansia è il demonio. Combattiamola insieme»”, 22: «La fede viva nella lettera [...] si integra alla solidità dogmatica della “Comunione dei Santi”, alla cui base è l'invito di Cristo a “pregare in due o tre riuniti nel suo nome”».

<sup>42</sup> Il riferimento è a Cipriano, *Epistolae* 1, PL 4, 226. Ne discute Lucio Coco, *La lettura spirituale. Scrittori cristiani tra Medioevo ed età moderna* (Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005), che ivi, 40, scrive: «La lettura è avvertita presso i padri [...] come un modo di scrutare e di applicarsi alla parola di Dio, accogliendola dentro di sé e facendosi ascolto di essa, secondo la [...] formula di Cipriano per la quale occorre pregare oppure leggere assiduamente: “nel primo caso tu parli con Dio, nel secondo egli parla con te”».

<sup>43</sup> Rispettivamente: Campo, *Lettere a Mita*, 245 (8 settembre 1970); Cristina Campo, *Se tu fossi qui. Lettere a María Zambrano 1961-1975*, ed. Maria Pertile (Milano: Archinto, 2009), 43-44 (15 agosto 1965); Campo, *Lettere a Ernesto Marchese*, 50 (29 marzo 1973).

Caro amico, ti supplico: permettimi di unire queste tue massime [...] e di offrirle a quello stretto e intenso cerchio di amici che è il nostro piccolo giornale. Su quelle pagine [...] noi ci scriviamo silenziose lettere, parliamo coi nostri morti, intrecciamo lontane amicizie.<sup>44</sup>

E affidando in gran parte alla scrittura epistolare, forma sostitutiva per eccellenza dello scambio interpersonale di cui gli antichi retori giudicavano la bellezza giustappunto dai «segni dell’amicizia» che contiene<sup>45</sup>, le forme della sua dedizione e della sua proverbiale attenzione. Mantenendo salda fino all’ultimo la triplice relazione fra amicizia, condivisione della parola e scambio epistolare e intatta la propensione a confidare egualmente in tutte e tre le esperienze. Tant’è che al celebre addio con cui Petrarca, il primo degli umanisti, chiudeva il libro delle sue lettere («Valete, amici. Valete, epistole»: “addio amici, lettere addio”)<sup>46</sup> sembra contrapporre la fiducia in una sorta di eternità tanto della parola quanto dell’amicizia e della stessa comunicazione per lettera, un futuro nel quale lei continuerà a leggere e a scrivere («Ho terminato il lungo quaderno di appunti sopra Giovanni», a Ernesto Marchese, 1 marzo 1974), a sorvegliare il lavoro delle persone amate («Dimmi di te. Del grande tavolo su cui lavori. Di quel che disponi e prepari su quel tavolo», a María Zambrano, 24 giugno 1975), e a contare sulla loro risposta:

Posso sperare in una sua parola? (a Margherita Pieracci,  
aprile 1975).<sup>47</sup>

Senza mai venir meno al compito che si è data, come detto, fin dal tempo della prima giovinezza, allorché, china sulle pagine dei suoi maestri e maestre di pensiero, si disponeva a fare dell’amicizia il suo

---

<sup>44</sup> Campo, *Un ramo*, 87-88 (5 maggio 1954). Il giornale è *Il Corriere dell’Adda*.

<sup>45</sup> Cfr. Beppe Sebaste, “Idea dell’amicizia,” in Id., *Lettere & Filosofia. Poetica dell’epistolarità* (Firenze: Alinea, 1998), 40.

<sup>46</sup> Francesco Petrarca, *Seniles*, ed. Giuseppe Fracassetti (Firenze: Le Monnier, 1869), 1393 (lettera XVII, 4)

<sup>47</sup> Rispettivamente: Campo, *Lettere a Ernesto Marchese*, 53; Campo, *Se tu fossi qui*, 63; Campo, *Lettere a Mita*, 290. Si tratta delle lettere conclusive dei rispettivi epistolari (seguite soltanto, nel caso di Marchese e della Pieracci, da una cartolina).

capolavoro, e ad occupare un posto d'onore nella illustre tradizione di questo sentimento.

## Bibliography

- Brandalise, Adone. "Oltre la linea dell'attenzione. Scrittura e sguardo in Cristina Campo". In *Appassionate distanze. Letture di Cristina Campo con una scelta di testi inediti*, ed. Monica Farnetti, Filippo Secchieri, Roberto Taioli, 143-48. Mantova: Tre Lune, 2006.
- Bolzoni, Lina. *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*. Torino: Einaudi, 2019.
- Campo, Cristina. *Gli Imperdonabili*. Milano: Adelphi, 1987.
- Campo, Cristina. *Qualche nota sulla pittura*. In Ead., *Sotto falso nome*, ed. Monica Farnetti, 167-68. Milano: Adelphi, 1998.
- Campo, Cristina. *Ville fiorentine*. In Ead., *Sotto falso nome*, ed. Monica Farnetti, 118-22. Milano: Adelphi, 1998.
- Campo, Cristina. «*L'infinito nel finito*». *Lettere a Piero Pòlito*, ed. Giovanna Fozzer. Pistoia: Via del vento Edizioni, 1998.
- Campo, Cristina. *Lettere a Mita*, ed. Margherita Pieracci Harwell. Milano: Adelphi, 1999.
- Campo, Cristina e Alessandro Spina. *Carteggio*. Brescia: Morcelliana, 2007.
- Campo, Cristina. *Se tu fossi qui. Lettere a María Zambrano 1961-1975*, ed. Maria Pertile. Milano: Archinto, 2009.
- Campo, Cristina. *Un ramo già fiorito. Lettere a Remo Fasani*, ed. Maria Pertile. Venezia: Marsilio, 2010.
- Campo, Cristina. *Lettere a Ernesto Marchese*, ed. Maria Pertile. In *Il destino della bellezza. Omaggio a Cristina Campo*, ed. Antonio Motta, 33-54. *Il Giannone XII*, 23-24 (gennaio-dicembre 2014).
- Citati, Pietro. "Le lettere di Cristina Campo". In Id., *La malattia dell'infinito. La letteratura del Novecento*, 410-17. Milano: Mondadori, 2008.

- Coco, Lucio. *La lettura spirituale. Scrittori cristiani tra Medioevo ed età moderna*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005.
- De Stefano, Cristina, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*. Milano: Adelphi, 2002.
- Emo, Andrea. *Lettere a Cristina Campo 1972-1976*, ed. Giovanna Fozzer. Bologna: In forma di parole, 2001.
- Gamba, Carlo. *Pittura umbra del Rinascimento: Raffaello*. Novara: Istituto Geografico De Agostini, 1949.
- Hofmannsthal, Hugo von. *Il libro degli amici*, ed. Gabriella Bemporad. Milano: Adelphi, 1980.
- Hofmannsthal, Hugo von. “Al barone Georg Franckenstein”. In *Appassionate distanze. Letture di Cristina Campo con una scelta di testi inediti*, ed. Monica Farnetti, Filippo Secchieri, Roberto Taioli, 49-51. Mantova: Tre Lune, 2006.
- Jossua, Jean-Pierre Jossua. *Sacra conversazione tra i poeti*. In Id., *La letteratura e l’inquietudine dell’assoluto*, trad. Maria Zanichelli, 74-84. Reggio Emilia: Diabasis, 2005.
- Leri, Clara. “«L’ansia è il demonio. Combattiamola insieme». La poetica della lettera come strumento di salvezza”. In Ead., *«Questo strano lunghissimo viaggio». Cristina Campo tra dialogo epistolare e bellezza liturgica*, 11-59. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2018.
- Morasso, Massimo. “Il pudore della distanza. Intorno a «Lettere a Mita» di Cristina Campo”. In *L’opera di Cristina Campo al crocevia culturale del Novecento europeo*, ed. Arturo Donati e Tommaso Romano, 31-38. Palermo: Edizioni della Provincia Regionale di Palermo, 2007.
- Pertile, Maria. “Lettere dalla vita, vita dalle lettere. Note per l’Epistolario di Cristina Campo”. In *Cristina Campo. Sul pensare poetico. Temi e variazioni*, 131-59. Panzano in Chianti: Feeria - Comunità di San Leolino, 2011.
- Petrarca, Francesco. *Seniles*, ed. Giuseppe Fracassetti. Firenze: Le Monnier, 1869.
- Petrarca, Francesco. *Familiarium rerum libri*. In Id., *Opere*. Firenze: Sansoni, 1993.
- Pieracci Harwell, Margherita. “Prefazione”. In William Carlos Williams, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller, *Il fiore è il nostro segno. Carteggio e poesie*, ed. Margherita Pieracci Harwell, 7-11. Milano: Scheiwiller, 2001.
- Pieracci Harwell, Margherita. *Cristina Campo e i suoi amici*. Roma: Edizioni Studium, 2005.

- Pieracci Harwell, Margherita. "Perseveranza oltre la speranza". In Cristina Campo, *Caro Bul. Lettere a Leone Traverso (1953-1967)*, 203-14. Milano: Adelphi, 2007.
- Pieracci Harwell, Margherita. "«Quando vedrai cielo e terra oscurarsi, tuffa le mani nell'acqua»". In Cristina Campo, *Il mio pensiero non vi lascia. Lettere a Gianfranco Draghi e ad altri amici del periodo fiorentino*, ed. Margherita Pieracci Harwell, 263-73. Milano: Adelphi, 2011.
- Raimondi, Ezio. *Un'etica del lettore*. Bologna: Il Mulino, 2007
- Rimondi, Giorgio. "Lo sguardo senz'ombre". In *Per Cristina Campo*, ed. Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, 90-97. Milano: Scheiwiller, 1998.
- Roy, Charles. *La conversation des poètes*. Paris: Gallimard, 1995.
- Sebaste, Beppe. "Idea dell'amicizia." In Id., *Lettere & Filosofia. Poetica dell'epistolarità*, 31-41. Firenze: Alinea, 1998.
- Secchieri, Filippo. "La lampada e le falene. Preliminari all'esegesi di Cristina Campo". In *Appassionate distanze. Letture di Cristina Campo con una scelta di testi inediti*, ed. Monica Farnetti, Filippo Secchieri, Roberto Taioli, 115-30. Mantova: Tre Lune, 2006.
- Vespasiano da Bisticci. *Federico duca d'Urbino*. In *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci rivedute sui manoscritti da Ludovico Frati*, Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per la cura della Regia Commissione de' Testi di Lingua nelle provincie dell'Emilia. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua, 1892.
- Weil, Simone. "Forme dell'amore implicito di Dio". In Ead., *Attesa di Dio*, ed. Jean-Marie Perrin, trad. Orsola Nemi, 102-67. Milano: Rusconi, 1972.
- Weil, Simone. "Dell'eguaglianza degli spiriti". In *Appassionate distanze. Letture di Cristina Campo con una scelta di testi inediti*, ed. Monica Farnetti, Filippo Secchieri, Roberto Taioli, 53-56. Mantova: Tre Lune, 2006.
- Williams, William Carlos, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller. *Il fiore è il nostro segno. Carteggio e poesie*, ed. Margherita Pieracci Harwell. Milano: Scheiwiller, 2001.
- Zolla, Elémire (ed. by). *I mistici dell'Occidente*. Milano: Adelphi, 1997.